

Parole oltre i conflitti: il lessico della gentilezza¹

Patrizia Bertini
Malgarini

Università di Roma LUMSA
(p.bertini@lumsa.it)

Marzia Caria

Università di Roma LUMSA
(m.caria@lumsa.it)

Manuel Favaro

Università di Roma LUMSA
(m.favaro1@lumsa.it)

Abstract

Il contributo si propone di presentare i primi risultati di un'analisi linguistica che mira a esplorare l'uso decostruttivo delle 'parole gentili' rispetto alle parole dell'odio e del conflitto. Attraverso l'esame di alcuni esempi, verrà indagata la costellazione lessicale costruita attorno alla parola cardine 'gentile', della quale si ricostruirà l'evoluzione diacronica per mostrare come nel corso del tempo si siano affermati valori spesso distanti rispetto a quelli originari fino a giungere, in alcuni casi, a impieghi nei quali il termine acquisisce, sulla base del contesto, significati non positivi: si pensi a 'per cortesia' o 'cortesemente', diffusi nel linguaggio burocratico (ma recepiti anche dai mezzi di comunicazione), che possono essere usati sia per formulare richieste garbate, sia per esprimere ordini, fondati di solito su una posizione di autorità.

Parole chiave

Parole gentili, gentilezza, linguaggio della gentilezza

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/675>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

¹ All'interno di una concezione unitaria, pertengono a Patrizia Bertini Malgarini il § 1, a Marzia Caria i §§ 2, 2.1, a Manuel Favaro i §§ 3, 4.

1. *Io li attiravo con corde di umana gentilezza*

La scorsa primavera abbiamo avviato all'Università LUMSA di Roma i *Dialoghi sulla gentilezza*: un ciclo di tre incontri in cui il tema della 'gentilezza' è stato affrontato da diversi punti di vista e in diversi ambiti di applicazione (psicologico, manageriale, comunicativo), con l'obiettivo di riflettere sul valore che oggi la società assegna appunto alla 'gentilezza'¹. Abbiamo voluto interessarci di 'gentilezza' nel tentativo di ribaltare il paradigma opposto, quello dell' 'odio', che tanto pesantemente domina, in tempi quali quelli che stiamo vivendo, fatti, notizie, parole. Non a caso sul tema dell'odio, e in particolare sulle parole dell'odio, già da alcuni anni si sono soffermati anche i linguisti, a partire dal pionieristico lavoro di Tullio De Mauro, *Le parole per ferire*, realizzato nel 2016 per la Commissione «Jo Cox» sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio (Camera dei Deputati, XVII Legislatura), in cui De Mauro ha censito le parole italiane che esprimono odio e disprezzo². Si tratta di quelle parole (chiamate anche *hate words* o *hate speech*) usate per ferire tanto un singolo individuo quanto un'intera categoria. Sono parole o accezioni che evocano stereotipi negativi, che disseminano pregiudizi, e non solo: hanno un'incidenza psicologica ma anche un prepotente riverbero sociale.

Nel primo dei tre incontri organizzati alla LUMSA, dedicato alle *Parole gentili*, abbiamo avuto modo di presentare i risultati iniziali di un'analisi che mira a esplorare l'uso decostruttivo delle 'parole gentili' rispetto a quelle dell'odio e del conflitto. Siamo partiti dalla registrazione dei termini derivati, nelle più diverse modalità, da 'gentile': una costellazione di sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi, alcuni dei quali ancora in uso (ad es. 'gentilezza', 'gentilmente', e il composto 'gentiluomo'), altri (la maggior parte) caduti ormai in disuso. Si pensi, per esempio, a 'gentilescio', 'gentilissimo', 'gentilizio', 'gentilotto', 'gentileggiare' ecc. di cui rimane traccia ormai quasi soltanto nei vocabolari storici. I risultati di tale indagine hanno rappresentato la base da cui siamo partiti per approfondire, in questa sede, in chiave diacronica, gli sviluppi semantici della parola 'gentile', sviluppi che tengano conto anche degli ambiti d'uso del termine (per es. nella sfera delle 'buone maniere' o in quella delle 'qualità morali' degli uomini) e degli impieghi diversi da quelli riferiti a rapporti o comportamenti umani, quali, per esempio, quelli che rinviano al mondo animale, al clima, o al cibo (§ 2).

L'aggettivo 'gentile' è per noi, oggi, una parola che appartiene al campo della buona educazione, usata per indicare una persona che 'ha modi affabili e cortesi nel trattare con gli altri'³, cristallizzatasi nell'uso epistolare nelle formule di cortesia per indirizzare la corrispondenza: "Gentile signore...", o al superlativo "Gentilissimo signore..." (di solito in grafia abbreviata, *gent.* / *gent.mo*). Ma la parola ha una lunga storia, nel corso della quale si sono stratificati molti significati, che in parte possono ritrovarsi anche nell'italiano moderno, ma con una coscienza e sensibilità linguistica che

1 L'evento è stato realizzato dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università LUMSA di Roma, nell'ambito del corso di Linguistica e galateo digitale, di cui è titolare Edoardo Bellaifiore, autore del recente volume *I linguaggi della gentilezza. Dall'empatia di Dante al galateo digitale*, Roma, Carocci, 2023.

2 Tullio De Mauro, *Le parole per ferire*, «Internazionale» 27 settembre 2016, <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>> (Consultato: 24 settembre 2023).

3 Cfr. Treccani online, s.v. 'gentile' (Consultato: 24 settembre 2023).

col passare dei secoli si sono spesso modificate. Così oggi attribuiamo al termine valori spesso distanti rispetto a quelli originari per giungere, in alcuni casi, a impieghi nei quali il vocabolo acquisisce, sulla base del contesto, significati non proprio positivi. Si pensi a 'per cortesia' o 'cortesemente', diffusi nel linguaggio burocratico, ma recepiti anche dai mezzi di comunicazione, locuzioni che possono essere usate sia per formulare richieste garbate, sia per esprimere ordini, fondati di solito su una posizione di autorità (§ 3).

All'inizio della storia di 'gentile' c'è il suo legame con il termine latino GENS, da cui deriva, sostantivo che nella Roma antica indicava un 'gruppo di famiglie appartenenti a un unico ceppo', che riconoscevano cioè la propria comune discendenza dallo stesso capostipite, e che quindi appartenevano alla stessa, nobile stirpe. In senso originario, e per lo più come sostantivo plurale, i 'gentili' erano perciò i 'nobili (di nascita, di origine)'. Ed è questo il primo significato con cui l'aggettivo 'gentile' è entrato nella lingua italiana e da cui si sono svolti i significati moderni attribuiti a questa parola; parallelamente, nel latino cristiano, la forma 'gentile' si afferma per indicare il 'pagano'; è questo il senso dell'aggettivo nel titolo dell'opera di Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, in cui si parla appunto delle parentele degli dèi pagani⁴.

2. 'Gentile': tanti significati in una parola sola

Per ricostruire la storia di 'gentile' e dei numerosi altri e più ampi significati che essa ha avuto in passato, riferibili anche a campi diversi da quello delle buone maniere, e che (come vedremo) non riguardano necessariamente i rapporti o i comportamenti umani, abbiamo utilizzato sia fonti lessicografiche storiche⁵ sia dizionari dell'uso⁶. Con la parola 'gentile' siamo infatti di fronte a un caso particolarmente interessante di arcaismo semantico, ossia a una parola che esiste ancora oggi, ma i cui significati che anticamente possedeva non sono più attivi, o lo sono solo in parte⁷. Il confronto tra dizionari storici e dizionari sincronici consente allora di verificare quali e quanti dei significati stratificatisi nel tempo per 'gentile' siano ancora vitali.

Partiamo dal primo significato di 'gentile' registrato dai vocabolari storici, e cioè 'nobile', inteso come 'nobile di nascita', detto cioè di persona 'distinta (per investitura sovrana o per diritto di successione)' dai cittadini comuni e ammesso al godimento di

4 In questo contributo si farà riferimento esclusivamente alla prima entrata della forma, escludendo di soffermarsi su 'gentile²', forma attestata nella seconda metà del XIII secolo come parola tecnico-specialistica di ambito storico che nella terminologia cristiana antica e nel Nuovo Testamento indicava 'chi non era cristiano o ebreo, pagano' (Nuovo De Mauro, s.v. 'gentile²').

5 Ci si riferisce al *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll., anche online: < <http://www.gdli.it/>> (Consultato: 25 settembre 2023), d'ora in poi GDLI; al *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, online: < <http://www.lessicografia.it/>> (Consultato: 14 ottobre 2023); e al *Dizionario della lingua italiana di Tommaseo*, online: < <https://www.tommaseobellini.it/#/>> (Consultato: 14 ottobre 2023), d'ora in poi TB, s.v. 'gentile', prima accezione del lemma; la voce non è stata ancora inserita nel TLIO.

6 Per i dizionari dell'uso si è fatto riferimento in primo luogo a Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, UTET, 1999-2000, nella sua versione in rete ampliata e accresciuta, curata da «Internazionale»: *Il Nuovo De Mauro*, <<https://dizionario.internazionale.it/>>; (d'ora in avanti Nuovo De Mauro), e al Vocabolario Treccani online (<https://www.treccani.it/vocabolario/gentile1/>), entrambi s.v. 'gentile' (Consultati: 25 settembre 2023).

7 Cfr. Francesco Bruni, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 53-55, che cita proprio il caso di 'gentile' tra gli esempi di arcaismi semantici nell'italiano (p. 54).

speciali onori e privilegi (un ceto sociale, un casato, una famiglia)⁸. Tale valore è senz'altro quello più prossimo all'etimologia della parola: come abbiamo visto, 'gentile' deriva dal latino GENTĪLE(M) cioè 'che appartiene alla stessa schiatta (GĒNTEM)⁹. È con questo significato che la voce viene attestata nella lingua italiana fin dal Duecento (av. 1294), con esempi illustri nella scrittura letteraria; si pensi alla celebre Canzone di Petrarca (RVF 128, 74), dal titolo *Italia mia*, in cui il poeta definisce gli italiani *Latin sanguie gentile*¹⁰, 'nobile stirpe latina', per contrapporli ai 'barbari' del suo tempo (i mercenari stranieri che spadroneggiavano nel paese)¹¹. L'espressione si è cristallizzata nella nostra lingua, tanto da essere ripresa e utilizzata da altri poeti italiani, fino al Novecento; ne abbiamo infatti esempi in Carducci (*Sei tu, sei tu, latin sanguie gentile, / che ne i pugnati campi su la dóma / Austria risorgi in tua ragion civile*), Pascoli (*Latin sanguie, gentil sanguie errabondo, / tu sei qual eri nel tuo giorno: / ancora sai tutte le vie del mondo... / non sai più quella del ritorno*), Gozzano (*Ketty zuffola e fuma. La virile / franchezza, l'inurbana tracotanza, / attira il mio latin sanguie gentile*)¹².

A questa lunga storia di *gentile* per 'nobile di nascita', se ne affianca da subito un'altra, già nella seconda metà del Duecento, quella legata ancora al concetto di nobiltà, riferita però alla 'nobiltà di sentimenti' e non a quella di stirpe. 'Gentile' è dunque chi ha nobiltà di cuore e di virtù, come la Beatrice di Dante nella *Vita Nuova* (*Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia quand'ella altrui saluta / ch'ogne lingua deven tremando muta, / e li occhi no l'ardiscon di guardare*), opera nella quale *gentile* è normale attributo delle donne di cui parla Dante (mentre Beatrice è per antonomasia la *gentilissima*), e come altre *donne gentili* lodate dai poeti del Due-Trecento. Si pensi alla canzone manifesto di Guido Guinizelli, padre dello Stil nuovo, *Al cor gentil rempaira sempre amore*, in cui si dice che l'amore si rifugia, ha la sua dimora nel *cuore gentile*, nobile; e questa nobiltà Guinizelli l'intende per l'appunto non nel senso della nascita, ma della virtù, sicché è *gentile* soltanto chi è nobile per merito individuale, e non per privilegio sociale o per ricchezza¹³.

Si può affermare che, con questo significato, l'aggettivo *gentile* attraversa tutta la nostra letteratura, da Dante, in uno dei versi più conosciuti dell'intera *Commedia*, *Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / prese costui della bella persona / che mi fu tolta* (If V 100); a Petrarca, *L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile, / ché già d'altrui non pò venir tal grazia, / simile al suo fattor stato ritene* (RVF 23, 121-123); ad Ariosto: *Tu dei saper che ti levò di sella / l'alto valor d'una gentil donzella* (*Orlando furioso* [La fuga di Angelica], I, 69); fino a D'Annunzio:

8 Cfr. GDLI, s.v.

9 Cfr. DELI: Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico. DELI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999, s.v. 'gentile'².

10 *Latin sanguie gentile* / sgombra da te queste dannose some; / non far idolo un nome / vano senza soggetto: / Ché 'l furor de lassù, gente ritrosa / vincerne d'intelletto, / peccato è nostro, e non natural cosa.

11 Cfr. Franco Brevini, *La letteratura degli italiani. Perché molti la celebrano e pochi la amano*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 42. Cfr. anche Maria Luisa Altieri Biagi, *Parola*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012, p. 80 (su 'gentile', pp. 80-82).

12 Si tratta, rispettivamente, di *San Martino* (*Rime nuove*), vv. 9-11; *Gli eroi del Sempione* (*Odi e inni*), vv. 807-810); *Ketty* (*Poesie sparse*), vv. 892-894.

13 Cfr. Gian Luigi Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Milano, Rizzoli (Bur), 2014, pp. 31-33.

Raggiava da tutta la sua figura uno spirito di gentilezza così vivo ch'io ripensai quelle gentili donne adunate nelle immaginazioni di Dante giovine (*Le vergini delle rocce*, III).

È cruciale per lo sviluppo di altri significati di *gentile* il XVI secolo, secolo in cui 'gentile' acquista il valore che più spesso attribuiamo oggi a questo aggettivo, e cioè quello di persona 'che ha modi affabili e cortesi'. Siamo nel periodo nel quale i modi e le forme del vivere 'cortese' si affermano e si diffondono, prima in Italia e da qui nell'Europa intera. L'archetipo è il *Galateo, ovvero de' costumi*, di Giovanni Della Casa (pubblicato postumo nel 1558), seguito dal *Libro del Cortegiano* di Baldassare Castiglione (1528) e dalla *Civil Conversazione* di Stefano Guazzo (1547), opere che hanno costituito un punto di riferimento paradigmatico per la società rinascimentale che tanto spazio ha attribuito, come è ben noto, 'alle buone maniere'. Il *Galateo*, in particolare, ebbe il grande merito – che ne spiega l'immediata e duratura fortuna editoriale – di proporre un modello di comportamento che non era concepito per rimanere confinato nell'ambito della corte¹⁴. Al contrario, il capolavoro di Della Casa «forniva indicazioni di metodo e di prospettiva atte a tradurre nell'ordinario della vita quotidiana il modello elitario delineato da Baldassare Castiglione» nel *Cortegiano*. Tra i precetti che il trattato del Della Casa si propone d'insegnare per essere in ogni occasione «costumato, piacevole e di bella maniera», ci sono alcune delle norme fondamentali che servono a regolare la gestione della conversazione, che saranno poi riprese più o meno puntualmente nei galatei successivi.

Fra Cinque e Seicento 'gentile' inizia a essere spesso associato, oltre che al sangue e al cuore, anche alla mente, alle capacità intellettuali: per esempio, si parla di *gentili invenzioni*, di *gentile e spiritoso intelletto* nei *Pensieri diversi* di Tassoni (1620); Galileo, nei *Discorsi sopra due nuove scienze* (1638), arriva a definire *gentilissima* una dimostrazione geometrica¹⁵: *Gentilissima dimostrazione e molto acuta, e che ritiene una quasi contraddizione del primo aspetto*¹⁶.

Ma, esaminando più ampiamente i valori di 'gentile', possiamo registrare usi in cui il termine non ha un riferimento diretto al tratto +umano. Partiamo da un esempio che ci riguarda da vicino e che può essere collegato al valore sopra richiamato: anche la lingua può essere 'gentile', come nel caso dell'italiano, considerato stereotipicamente la lingua nobile per eccellenza, tanto da meritarsi la nota denominazione di *idioma gentile*, che troviamo in Alfieri (*L'idioma gentil sonante e puro, / per cui d'oro le arene Arno volgea, / orfano or giace, afflitto, e mal sicuro, / privo di chi il più bel fior ne cogliea*)¹⁷, e che Edmondo De Amicis sceglierà come titolo del suo celebre saggio del 1905¹⁸. In generale, il rapporto tra la gentilezza e la lingua, improntato a un tono di cortesia, di cordialità, di affabilità (per esempio in un discorso, o in uno scritto), viene testimoniato da testi piuttosto

14 Cfr. Giovanna Alfonzetti, "Mi lasci dire". *La conversazione nei Galatei*, Roma, Bulzoni, 2016, p. 25.

15 Cfr. Maria Luisa Altieri Biagi, *Parola*, cit., p. 81.

16 Cfr. GDLI, accezione n. 9 di 'gentile', anche per la citazione galileiana; e cfr. anche TB, s.v. 'gentile' (n. 9), dove si legge (siglato con la T. del Tommaseo): "Senso intell. T. *Gentile ingegno*, Che discerne e trasceglie e rappresenta le nobili cose in forma elegante.

17 Cfr. TB, s.v. 'gentile'.

18 Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, Milano, F.lli Treves, 1905. Al titolo di De Amicis si sarà probabilmente rifatto nel 1965 Riccardo Bacchelli, nella scrittura del suo *Idioma gentile: un monologo per Paola Borboni* in cui si racconta con arguzia la storia di una donna che ha perso la sua unica possibilità di sposarsi a causa del suo attaccamento alla correttezza della lingua.

antichi, a partire da Francesco da Barberino (*Se comincian costoro / e lor parlare e gentil ed onesto, / parla per simil testo*), e da un sonetto di Francesco Petrarca (*Gentil parlar, in cui chiaro refuse / con somma cortesia somma onestate*)¹⁹.

Ma ‘gentili’ possono essere pure le arti (*arti gentili* ‘arti belle’, quando caratterizzate da delicatezza e grazia non comuni), le piante, gli animali, i cibi, il clima, alcuni materiali (ad es. il legno), ed altro ancora. Di particolare interesse sono, in questi ambiti, i casi di tecnicizzazione dell’aggettivo; ciò accade in primo luogo in riferimento alle piante, dove ‘gentile’ assume il significato tecnico-specialistico di ‘pianta coltivata, non selvatica’²⁰, e, analogamente, ‘gentili’ possono essere i suoi frutti. Abbiamo la *vite gentile*, il *giglio gentile*, la *menta gentile* (un altro modo per definire la *menta romana*), la *noce gentile*; e la *pera*, la *mela*, e il *fico gentili*. Nella lingua specialistica della botanica il sostantivo *il gentile* indica la ‘marza’, cioè la parte di pianta che viene innestata sul selvatico²¹. La specializzazione tecnica di ‘gentile’ può infine realizzarsi in ambito merceologico: si pensi al caso del ‘sughero gentile’, detto anche ‘sughero femmina’, ovvero il sughero ottenuto dalla seconda estrazione della corteccia della quercia da sughero, di qualità nettamente superiore rispetto al ‘sughero maschio’, ricavata dalla prima decorticazione della pianta.

1.1. La gentilezza nella paremiologia

Tra le molte possibili piste che si aprono a una ricerca su un tema così ampio, abbiamo poi approfondito i molteplici valori di *gentile* depositati e cristallizzati nel patrimonio paremiologico e fraseologico della lingua italiana²², utilizzando come riferimento i principali repertori paremiologici della nostra lingua²³.

Attraverso questi repertori è stato possibile costruire un *corpus* piuttosto cospicuo: abbiamo raccolto complessivamente 61 proverbi e modi di dire, di cui 40 per *gentile(-i)*, 11 per *gentilezza*, 10 per *gentiluomo*. Successivamente abbiamo classificato le espressioni raccolte sulla base dei diversi significati e ambiti d’uso, con la precisazione che la nostra indagine è stata rivolta solo a quelle sequenze paremiache in cui tali forme fossero esplicite. Alla sfera delle ‘buone maniere’ rinviano otto proverbi del nostro corpus, tra cui ad esempio *La gentilezza non costa niente e apre tutte le porte*, che richiama gli effetti positivi che si traggono da comportamenti gentili; e *La forchetta è gentilezza, ma la mano è sicurezza*, che rinvia alle buone maniere da osservare quando si sta a tavola. Ma la ‘gentilezza’ può essere interpretata anche come ‘debolezza’, per cui le persone ‘gentili’

19 Cfr. GDLI, s.v. ‘gentile’ (accezione n. 8).

20 Cfr. Nuovo De Mauro, s.v. ‘gentile’.

21 Cfr. Vocabolario Treccani online, s.v.

22 Nel IX Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia – Phrasis “Fraseologia, paremiologia e nuovi orizzonti” (Varese, 2-3 ottobre 2023), abbiamo anticipato parte di queste annotazioni nella comunicazione “Le buone parole acconciano i mali fatti”: la ‘gentilezza’ nelle unità fraseologiche e paremiologiche della lingua italiana. V. anche § 2.1.

23 Ci si riferisce in particolare a Valter Boggioni, Lorenzo Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET, 2007, e alla banca dati dei *Proverbi italiani* curata dall’Accademia della Crusca (Accademia della Crusca, *Proverbi italiani*, <<https://www.proverbi-italiani.org/index.asp>> [Consultato: 26 settembre 2023]). Una ulteriore fonte di arricchimento per la nostra indagine, limitatamente ai proverbi di ambito metereologico, è stato il data base digitale *Paremiología romance: refranes meteorológicos y territorio* (*ParemioRom*, <<https://stel2.ub.edu/paremio-rom/es>> [Consultato: 26 settembre 2023]).

possono essere considerate quelle più accondiscendenti, che cedono più facilmente ad una richiesta pressante; da qui il proverbio *Chi è più gentile, più s'arrende*. E la 'debolezza' può essere allora anche debolezza fisica, come nella locuzione *gentile di complessione* o in un proverbio in cui 'gentile' viene riferito alle piante: *L'albero gentile si piega di più*.

Ancora in relazione al significato di 'debole', dall'aggettivo 'gentile' è derivata la polirematica *Sesso gentile* (o *gentil sesso*), oggi certamente non *politically correct*, usata con valore spesso scherzoso, per indicare collettivamente l'insieme delle donne contrapposto a quello degli uomini: 'il sesso debole' e dall'altra parte il 'sesso forte'. Allo stereotipo della donna 'gentile' rinviano in particolare alcuni proverbi che collegano la 'gentilezza' femminile alla frivolezza: *Tanto dura la donna gentile, quanto dura la neve d'aprile*; oppure alla gracilità: *Donna piccina, piena di gentilezza*.

Ma, come abbiamo già avuto modo di osservare (§ 2), l'aggettivo 'gentile' può avere impieghi diversi da quelli che riguardano gli esseri umani. Così anche nei proverbi della lingua italiana abbiamo casi in cui ci si riferisce al lavoro (*Chi vuol lavor gentile, ordisca grosso e trami sottile*); agli animali, come nel proverbio *Falcon gentile e pecore al villano*, nel quale il falcone 'gentile' è nello stesso tempo sia quello ammaestrato, addomesticato, ma anche quello di 'nobile razza'; alle piante o ai frutti (*Sedano dolce e gentile seméntalo in aprile; A marzo il ceciaccio, ad aprile il cece gentile*); e pure al vino (*Pioggia d'aprile, vino gentile*). Oppure ai mesi (*Febbraietto maledetto, marzo a sbalzo, aprile gentile*), in particolare aprile con il suo clima mite (*Aprile, freddo gentile*); e 'gentili' possono essere perfino i capelli (*L'acqua del mese d'aprile fa venire i capelli gentili*).

3. Quando 'gentile' non è proprio 'gentile'

Gli ultimi due esempi del paragrafo precedente testimoniano indirettamente due usi della gentilezza intesa come da un lato come sinonimo di delicatezza o di bellezza²⁴, dall'altro di fragilità e di debolezza, che hanno portato nel tempo alla genesi dello stereotipo della donna quale *sesso gentile* o *sesso debole*.

Ma, come già alcuni usi proverbiali permettono di cogliere, non sempre 'gentile' ha impieghi senz'altro positivi; abbiamo infatti casi nei quali la forma viene impiegata oppositivamente in senso dispregiativo: il GDLI registra due esempi ripresi rispettivamente da Pietro Aretino (*Il nostro padrone è il più gentil manigoldo, il più eccellente gaglioffo e il più venerabile asino di tutta Italia, Commedie, II-92*) e da Giosuè Carducci (*Ma que' miei discretissimi gentili creditori / l'han messo sul camino, di inverno nei rigori, II-1-6*).

Sulla stessa scia, se si considera la larga presenza di *gentile* nelle formule di cortesia (p.e. *gentile signore, gentile dottore*) e, più in generale, negli usi formulari che si sono costruiti attorno al vocabolo (*per gentilezza* e *gentilmente*), si registrano impieghi, ricorrenti nell'italiano contemporaneo, in cui la parola o la locuzione a essa collegata veicolano dei significati tutt'altro che positivi. A tal proposito, è molto interessante la risposta dell'Accademia della Crusca²⁵, al quesito di un utente riguardante gli usi

²⁴ Anche qui le testimonianze sono molto antiche: il GDLI riporta una citazione di Iacopone (61-49: *La sua carne bianchissima, co carne puerile, / enante era brunissima per li freddi neville: / l'amor la fe' gentile, che par glorificata*).

²⁵ Matilde Paoli, *Un uso particolare degli avverbi gentilmente e cortesemente*, «Accademia della Crusca», 30 gennaio 2009, <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-uso-particolare-degli-avverbi-gentilmente-e-cortesemente/210>> (Consultato: 25 settembre 2023).

‘particolari’ di *gentilmente* e *cortesemente*. Si chiede infatti una spiegazione relativamente all’uso di *gentilmente* in locuzioni del tipo “si prega gentilmente di *chiudere*”; ecco un passaggio particolarmente interessante della risposta nel quale si mostra come talvolta la richiesta gentile divenga una sorta di ordine:

Dalle preghiere si può passare alle ingiunzioni, in cui l'avverbio accompagna un ordine, ancorché non espresso in termini imperativi: è nell'esperienza di molti di noi, che le forze dell'ordine molto spesso invitano *cortesemente a mostrare i documenti, ad allontanarsi, a presentarsi o a seguirle in caserma*; "invito" analogo è rivolto in una lettera al Sindaco di Firenze "Signor Sindaco, voglia cortesemente far abbassare immediatamente il volume degli altoparlanti" (*Abbassate il volume alla Festa dell'Unità "La Repubblica" 26/07/2007*). E si giunge fino al titolo di un appello pubblicato in rete il 5 gennaio 2009, da uno studente pescarese, riferito alla guerra in corso a Gaza: *Cortesemente, gentilmente, basta!*

Anche quest’ultimo esempio conferma il progressivo ampliarsi e diversificarsi dei significati del termine *gentile* e dei suoi derivati.

4. Quando la gentilezza è d’obbligo: il caso di ChatGPT

Potremmo senz’altro definire ‘gentile’ il linguaggio dell’applicazione di intelligenza artificiale tra le più utilizzate dagli utenti di tutto il mondo, ChatGPT.

ChatGPT, com’è noto, è un modello linguistico costruito sui Generative Pre-trained Transformers (GPT), ossia dei modelli di reti neurali artificiali che si basano «su una complessa architettura detta a *transformer con attenzione*»²⁶, capaci quindi di elaborare le informazioni in input concentrandosi sui dati ritenuti più rilevanti per l’addestramento. Senza entrare nel dettaglio delle caratteristiche computazionali, ChatGPT si basa attualmente sul modello GPT 3.5, ma a pagamento è già possibile utilizzare la versione 4²⁷, più performante da un lato, dall’altro capace di elaborare anche file nei vari formati immagine.

La necessità di contrastare la generazione di testi offensivi, sessisti, intolleranti è dovuta al fatto che tali sistemi imparano a imitare il linguaggio naturale rifacendosi ai testi prodotti dall’essere umano, e quindi dall’uomo stanno cominciando ad apprendere, attraverso la lingua, anche le sue debolezze: non sono rari, infatti, i casi segnalati di discriminazione e addirittura di razzismo che possono insinuarsi nella ‘mente’ delle AI²⁸.

²⁶ Fabio Ciotti, ChatGPT: un Pappagallo Stocastico può essere di aiuto a un Vero Ricercatore (Umanistico)?, in *La memoria digitale: forme del testo e organizzazione della conoscenza*. Atti del XII Convegno Annuale AIUCD, Siena, 5-7 giugno 2023, a cura di Emmanuela Carbé, Gabriele Lo Piccolo, Alessia Valenti, Francesco Stella, Siena, Università degli Studi di Siena, pp. 245-250, <http://www.aiucd.it/wp-content/uploads/2023/06/2023_aiucd_la_memoria_digitale_v1.pdf> (Consultato: 6 agosto 2023).

²⁷ OpenAI, *GPT-4 Technical Report*, «ArXiv», 27 maggio 2023, <<https://doi.org/10.48550/ARXIV.2303.08774>> (Consultato: 10 agosto 2023).

²⁸ Segnaliamo il caso discusso dal sopra citato Paolo Benanti, *AI razziste? Google e i toni della pelle*, «Paolo Benanti Blog», 19 maggio 2022, <<https://www.paolobenanti.com/post/ai-razziste-google>> (Consultato: 2 settembre 2023).

Il dibattito attorno a questo tema ha portato alla definizione di numerose linee guida, come gli "Asilomar AI Principles"²⁹, un documento redatto e sottoscritto da un gruppo di ricercatori nell'ormai lontano (in termini computazionali) 2017, che elenca una serie di principi etici e di sicurezza che dovrebbero essere seguiti nello sviluppo delle AI. Sulla base di questo e di altri documenti simili, OpenAI ha definito delle linee guida etiche molto precise per ChatGPT³⁰, costringendolo, se così si può dire, a generare testi chiari, non ambigui e soprattutto rispettosi e non discriminatori.

Da un punto di vista strettamente linguistico, l'unica soluzione attualmente auspicabile per evitare un linguaggio offensivo e discriminatorio in rete, anche in virtù di limiti tecnologici non indifferenti, sembrerebbe essere quella della censura a priori, a prescindere dal contesto d'uso e dall'effetto che tali parole vorrebbero suscitare. Tuttavia, le normative che vengono applicate sui principali social network³¹ prevedono una classificazione delle espressioni che conterrebbero violenza verbale e/o incitamento all'odio e che quindi, qualora venissero usate, verrebbero immediatamente rimosse. C'è però una differenza sostanziale rispetto a quello che accade per le AI: gli standard riguardano esclusivamente i comportamenti degli utenti sulle piattaforme social. Il problema delle intelligenze artificiali generative, come accennato poc'anzi, è doppiamente complesso, perché interessa sia i testi prodotti dall'utente, sia quelli prodotti dall'intelligenza artificiale stessa.

Analogamente a quanto avviene per i social network, ChatGPT applicherà la censura nei confronti del messaggio offensivo (o presunto tale) da parte dell'utente; successivamente, nel momento in cui produce la risposta, l'assistente virtuale, incapace (fino a prova contraria) di generare testi di incitamento all'odio o discriminatori, deve innanzitutto riconoscere e in seconda battuta condannare parole ed espressioni che possano rientrare in questa categoria, minando così le fondamenta di un possibile conflitto.

Ma cosa succede nei contesti ambigui, contraddittori? Nel seguente estratto di una conversazione con ChatGPT, abbiamo provato a scrivere un commento volutamente ambiguo, contenente un possibile messaggio d'odio. L'applicazione, in una prima fase, ignora il sottotesto: la parola usata per ferire viene considerata nel suo significato letterale.

M: Ieri a pranzo ho visto dei finocchi. Mi fanno proprio schifo!

GPT: Capisco che i finocchi non siano di tuo gradimento. I gusti personali in materia di cibo possono variare molto da persona a persona [...].

29 *AI Principles*, «Future of Life Institute», 2017, <<https://futureoflife.org/ai-principles/>> (Consultato: 26 settembre 2023).

30 OpenAI, *Usage policies*, «OpenAI», 23 marzo 2023, <<https://openai.com/policies/usage-policies>> (Consultato: 17 settembre 2023).

31 Rimandiamo, per esempio, agli standard attualmente utilizzati contro odio, violenza, bullismo ecc. per Facebook e per tutte le altre applicazioni dell'universo Meta: *Standard della community di Facebook*, «Transparency Center», 2023, <<https://transparency.fb.com/it-it/policies/community-standards>> (Consultato: 27 settembre 2023).

Quando proviamo a forzare la mano, scopriamo non soltanto che ChatGPT ha la piena cognizione dell'uso offensivo di 'finocchio', ma addirittura conosce 'bucaiolo', variante regionale toscana registrata da De Mauro nel repertorio delle parole per ferire³².

M: No, per "finocchi" intendo... gli invertiti!

GPT: Mi dispiace se ho frainteso il tuo commento precedente. Tuttavia, è importante ricordare che l'uso di termini offensivi o discriminatori non è appropriato. Come modello di intelligenza artificiale, il mio obiettivo è quello di fornire informazioni e assistenza in modo rispettoso e inclusivo. Se hai domande o richieste che non violano i principi di rispetto e inclusione, sarò felice di aiutarti nel limite delle mie capacità.

M: Scusa, mi sono espresso male... intendevo i bucaioli!

GPT: Mi dispiace, ma non posso sostenere o rispondere a commenti offensivi o discriminatori nei confronti di nessun gruppo o individuo. Come modello di intelligenza artificiale, il mio scopo è promuovere la comprensione, il rispetto e l'inclusione. Se hai altre domande o richieste non offensive, sarò felice di assisterti nel miglior modo possibile.

Tra le strategie usate per contrastare l'odio nell'ambito dei social media, importante appare senz'altro il cosiddetto *algospeak* (da 'algorithm' e 'speak', quindi parlare alla maniera dell'algoritmo per evitare il blocco dei contenuti)³³; si tratta di un metodo usato sui social network per aggirare la censura: basta storpiare graficamente le parole incriminabili e il gioco è fatto. ChatGPT, invece, come si nota nell'estratto riportato di seguito, non si fa ingannare da similarità grafiche edulcoranti.

M: Ma lo sai che sei un bel cr3tin0?

GPT: Mi dispiace se hai trovato la mia risposta insoddisfacente, ma non sono in grado di accettare o rispondere a insulti o linguaggio offensivo. Sono qui per fornire informazioni e assistenza in modo rispettoso e responsabile. Se hai domande o richieste ragionevoli, sarò lieto di aiutarti nel limite delle mie capacità.

Fin qui abbiamo analizzato le capacità di ChatGPT nel riconoscimento dei discorsi d'odio. Vediamo ora nel dettaglio cosa succede nei testi che vengono generati dall'applicazione, in particolare in che modo si reagisce a contenuti lesivi, soprattutto nei casi (come i precedenti) nei quali l'elemento veicolante odio e discriminazione non è immediato, ma si costruisce nel corso della conversazione.

La decostruzione del possibile conflitto uomo/macchina muove prima di tutto dalle scelte linguistiche di ChatGPT, anche lessicali. Analizzando le singole parole usate nei testi precedenti, su un totale di 168 forme, escludendo le parole vuote e i verbi ausiliari, rimangono 82 occorrenze. La tabella sottostante riporta la lista dei vocaboli

³² Tullio De Mauro, *op. cit.*

³³ Emanuele Capone, Francesco Marino, *Cos'è l'algospeak, il linguaggio usato online per sfuggire allo shadow ban di TikTok*, «la Repubblica», 22 novembre 2022, <https://www.repubblica.it/tecnologia/2022/05/02/news/cose_lalgospeak_il_linguaggio_in_codice_per_aggirare_algoritmi_e_censura-346136205/> (Consultato: 30 agosto 2023).

rimanenti sulla base dei lemmi di riferimento, unitamente alla loro frequenza all'interno dei testi.

offensivo	4	fornire	2	appropriato	1	insoddisfacente	1	promuovere	1
dispiacere	3	inclusione	2	assistere	1	insulto	1	ragionevole	1
domanda	3	informazione	2	capacità	1	lieto	1	responsabile	1
modo	3	intelligenza	2	comprensione	1	linguaggio	1	ricordare	1
richiesta	3	limite	2	confronto	1	migliore	1	risposta	1
aiutare	2	modello	2	fraintendere	1	nessuno	1	scopo	1
artificiale	2	rispetto	2	grado	1	obiettivo	1	sostenere	1
assistenza	2	rispettoso	2	gruppo	1	possibile	1	termine	1
commento	2	rispondere	2	importante	1	potere	1	trovare	1
discriminatorio	2	accettare	1	inclusivo	1	precedente	1	uso	1
felice	2	altro	1	individuo	1	principio	1	violare	1

Come appare fin da una prima lettura, le forme negativamente connotate (p.e. offensivo, discriminatorio, insulto, violare) vengono contrastate da altre che veicolano valori positivi (p.e. felice, inclusione/inclusivo, rispetto/rispettoso).

La frequenza di *dispiacere* è dovuta alla formula d'apertura «mi dispiace», con cui ChatGPT introduce tutte e tre le risposte, prendendo subito le distanze. Segue l'ammonimento diretto all'utente, dove entrano in gioco vocaboli quali *rispetto*, *inclusione* ecc.; infine, la chiosa, corredata di un ulteriore rimprovero. ChatGPT non ci invita soltanto a fargli altre domande perché possa risponderci adeguatamente, ma a fargli altre domande che non siano offensive e/o discriminatorie. D'altro canto, sarebbe inutile insistere, come avvenuto nel precedente passaggio da *finocchi* a *bucaiola*: la risposta, nella sostanza, sarebbe la stessa.

Da un punto di vista lessicale, possiamo osservare la successione dei tre aggettivi scelti per definire l'uso del linguaggio dell'odio, secondo una climax tutt'altro che banale: prima considerato inappropriato, poi ritenuto insostenibile, infine assolutamente inaccettabile; è come se, prostrarre quest'uso, non sia soltanto inutile, ma possa (si fa per dire) infastidire, irritare ChatGPT sempre di più.

Insomma: il linguaggio 'gentile' di ChatGPT è un linguaggio piuttosto convenzionale, ma che ha il pregio di essere efficace. ChatGPT non solo non è in grado di generare testi offensivi, ma si sobbarca anche l'onere pedagogico, 'aiutandoci' a evitare produzioni dannose, non tanto verso di lui, quanto verso gli altri.

Tutto sommato, se consideriamo che allo stato attuale è impossibile costruire intelligenze artificiali così 'evolute' da avere capacità interpretative assimilabili a quelle dell'uomo, non possiamo aspettarci altro che questo tipo di produzioni 'politicamente corrette', anche se forse talora un po' 'scialbe'.